

# Paolo un Missionario del Progetto di Dio per l'Europa (1Ts 2.1-12)

D. Martín Lasarte, SDB  
Settore per le Missioni

La passione apostolica di Paolo, venuto dall'Asia e l'adesione alla fede da parte di una delle prime comunità cristiane europee, sono aspetti che ci stimolano ad approfondire alcuni punti della nostra spiritualità missionaria. Abbiamo scelto un testo molto significativo, **1Ts 2,1-12**, perché è lo scritto più antico nel NT, e è a sua volta un bellissimo ritratto di un missionario zelante, che arriva per la prima volta in Europa. Ricordiamo, che secondo At 16,6-10, Paolo non pretendeva di venire in Europa, ma è proprio il Signore che gli indica il cammino: Un Macedone, in una visione notturna, gli dice "*Passa in Macedonia e aiutaci*"!

## La Tessalonica di Paolo

L'attuale Salonico, capitale economica greca, era, ai tempi di Paolo, una città popolosa, commerciale e cosmopolita. La *Via Egnaziana* e un dinamico porto servivano di nesso tra Roma e Oriente. Paolo arriva nell'anno 49-50, proveniente da Filippo e accompagnato da Silvano e Timoteo (At 17,1-10.13). Seguendo il suo metodo missionario, inizia con l'inserirsi in ciò che già esisteva: la sinagoga. Entra in contatto con i giudei, e predica nella loro comunità per 3 sabati. Rifiutato da loro, non si dà per vinto e cerca nuove strade di evangelizzazione. Va alla casa personale di Giasone. L'apostolato in questo nuovo contesto ha un ottimo esito, e ciò provoca l'invidia e la ribellione degli ebrei. Essi furono accusati secondo le leggi civili di essere nemici di Cesare. I missionari, per non creare difficoltà alla nuova comunità, scappano di sera dalla città verso Berea.

Tessalonica era una città multietnica: greci, italici, orientali, siri, egiziani, ebrei; e anche multi religiosa: c'era una sinagoga con ebrei influenti sulla politica della città; il dio Dionisio era particolarmente onorato; c'era un tempio dedicato a Serapide; era anche diffuso il culto al "divino imperatore", esistevano, pure, culti a Eracle, Apollo, Afrodite, ai Dioscuri, e culti egiziani a Osiride e Iside.

## Il Testo

<sup>1</sup>Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata vana. <sup>2</sup>Ma dopo avere prima sofferto e subito oltraggi a Filippi, come ben sapete, abbiamo avuto il coraggio nel nostro Dio di annunziarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte. <sup>3</sup>E il nostro appello non è stato mosso da volontà di inganno, né da torbidi motivi, né abbiamo usato frode alcuna; <sup>4</sup>ma come Dio ci ha trovati degni di affidarci il vangelo così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. <sup>5</sup>Mai infatti abbiamo pronunziato parole di adulazione, come sapete, né avuto pensieri di cupidigia: Dio ne è testimone. <sup>6</sup>E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. <sup>7</sup>Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature. <sup>8</sup>Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari.

<sup>9</sup>Voi ricordate infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno vi abbiamo annunziato il vangelo di Dio. <sup>10</sup>Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti; <sup>11</sup>e sapete anche che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, <sup>12</sup>incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di quel Dio che vi chiama al suo regno e alla sua gloria.

preoccupati dal destino dei defunti. Ma, nonostante le difficoltà, la lettera respira un'aria di ottimismo, di consolazione e gioia per la fede perseverante dei tessalonicesi. La maggiore gioia dell'apostolo è la vita di fede delle sue comunità.

## La Comunità di Tessalonica

Era formata da alcuni Giudei, e da molti "adoratori di Dio", cioè, non giudei, ma credenti nel Dio d'Israele disposti ad accettare le norme morali del Giudaismo; un grande numero di Greci, che apparteneva ad alcuni dei diversi culti religiosi della città e donne di categoria sociale alta: con ciò Luca indica così, che il cristianesimo non era formato solo da un gruppo di persone di basso livello sociale. L'apostolo incominciò nella sinagoga per 3 sabati, e si prolungò, fuori dalla sinagoga, probabilmente per altre 6 settimane. Perciò in quasi 3 mesi Paolo dà vita alla fervorosa comunità di Tessalonica. Spinto dalla violenza dei Giudei, l'apostolo lascia la città e se ne va in un'altra città annunciando il Vangelo.

## La Lettera ai Tessalonicesi

Questa lettera si caratterizza più per la sua dimensione pastorale che dottrinale. La scrive da Corinto, e lo fa con la gioia d'aver ricevuto buone notizie di Timoteo e Silvano. È vero che continuano a esistere difficoltà: i Giudei continuano la loro campagna di scredito contro l'Apostolo; ci sono anche resti di costumi pagane e particolarmente sono

## Il Contesto del Brano Scelto

Dopo l'indirizzo e il saluto classici, l'apostolo fa una retrospettiva su come è stato predicato, ricevuto e conservato fedelmente il Vangelo a Tessalonica (1,2 -3,13). In questa lettera si manifesta il cuore apostolico che ha dentro di sé la preoccupazione per la sorte della sua amata comunità, tanto che afferma: “*Ora sì che noi viviamo, poiché voi state saldi nel Signore*” (3,8). La seconda parte della lettera si compone di diverse esortazioni.

La chiesa di Dio nasce dalla proclamazione della Parola di Dio (1,5-6); a imitazione del Signore, gli apostoli e le chiese della Palestina, nella tribolazione (1,6-8), hanno ricevuto anche il *kerigma* che li portò alla conversione dagli idoli (1,9-10).

Paolo, in questo testo, racconta ciò che ebbe successo quando è stato a Tessalonica: il soggiorno, la visita dell'apostolo. Ricorda il suo ministero apostolico che generò la chiesa.

**V.1: Fratelli:** La chiesa locale è una comunità determinata per la fraternità. La statistica così l'indica: la parola “*fratelli*”, in questa lettera, Paolo la utilizza 16 volte e altre due al singolare. È un vocabolo frequente nelle associazioni dell'epoca, ma Paolo la cristianizzò facendo approfondire le sue radici in Dio Padre attraverso Gesù Cristo (*1Tes* 1,4; 3,11-13; *2Tes* 2,13-16).

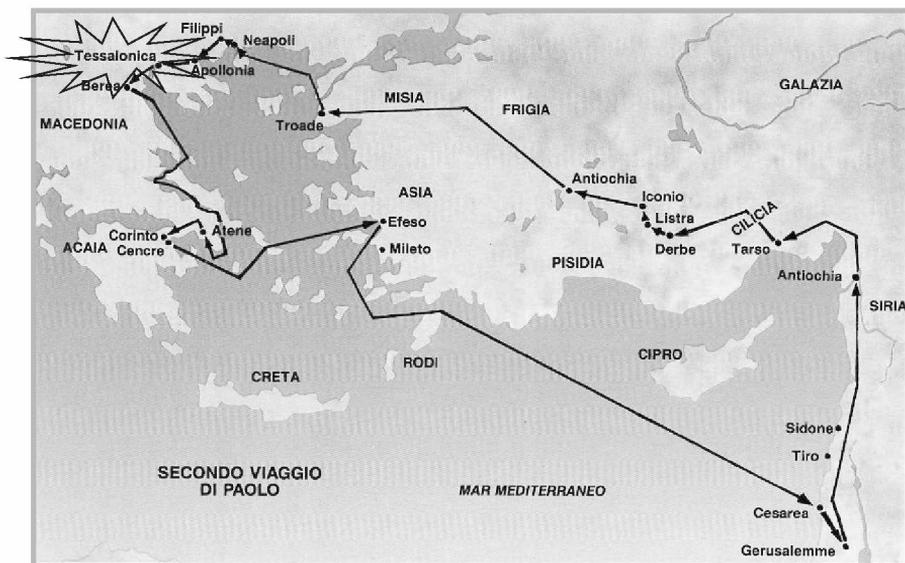
Conosciamo la parola “*esodo*”, “*sinodo*”, ma qui utilizza “*eisodo*” (*eisodos*), che significa letteralmente “andare in cammino dentro”, inserirsi, visitare, entrare, accogliere. Qui appare con il significato di “visita”; in 1,9 con il significato di accoglienza. Per cui evangelizzare significa entrare nella vita delle persone, inserirsi nel loro mondo, nella loro cultura.

Il testo ci suggerisce alcune importanti qualità degli apostoli europei:

- **Coraggio**
- **Retta intenzione**
- **Amorevolezza**

### 1) Il coraggio

**V. 2:** La storia dei conflitti di Paolo non inizia a Tessalonica, ma i conflitti provengono già dalle terre europee di Filippi, e ancora prima. Il conflitto, la contro-cultura forma parte del primo annuncio dei processi di



evangelizzazione. L'audacia, il coraggio e la perseveranza non sono virtù solamente umane, ma provengono da Dio, da Colui che li invia, dalla coscienza di essere inviati.

*L'annuncio è animato dalla fede, che suscita entusiasmo e fervore nel missionario. Come si è detto, gli Atti definiscono tale atteggiamento con la parola *parresia*, che significa parlare con franchezza e coraggio, e questo termine ricorre anche in san Paolo: «Nel nostro Dio abbiamo avuto il coraggio di annunziarvi il Vangelo di Dio in mezzo a molte lotte». (1 Ts 2,2) «Pregate. . . anche per me, perché quando apro la bocca, mi sia data una parola franca per far conoscere il mistero del Vangelo del quale sono ambasciatore in catene, e io possa annunziarlo con franchezza come è mio dovere». (Ef 6,18) (RM 45)*

Il termine *parresia*, dal significato originale, di parlare francamente, con libertà, passò poco a poco ad allargare il suo campo semantico: audacia, franchezza, fiducia. Nella tradizione salesiana, sia nelle *Memorie Biografiche*, come negli scritti di Don Bosco, troviamo una espressione che indica l'opposto di *parresia*, è ciò che si chiama "**rispetto umano**". È quel vano timore che inibisce la manifestazione della nostra fede, carità, di quei valori di cui siamo convinti, davanti alla pressione dell'ambiente, al timore di essere ridicolizzati, sprezzati.

Diceva Don Bosco agli allievi di Lanzo prima che andassero in vacanza:

*“Dite francamente con S. Paolo: ‘Non erubescio evangelium’ (non mi vergogno del Vangelo). Siate uomini e non frasche: ‘Esto vir!’ (sii uomo) Fronte alta, passo franco nel servizio di Dio, in famiglia e fuori, in chiesa e in piazza. Che cosa è il rispetto umano? Un mostro di carta pesta che non morde. Che cosa sono le petulanti parole dei tristi? Bolle di sapone che svaporano in un istante. [...] Fate insomma che la gente vedendovi senza rispetto umano, fedeli alle leggi di Dio e della Chiesa, interrogando chi siate, possa sentirsi rispondere stupefatta: – Egli è un figlio di D. Bosco!” (MB VIII, 165).*

Il rispetto umano, oggi è particolarmente radicato in una cultura fortemente secolarizzata, che pretende di emarginare ogni riferimento a qualsiasi simbolo pubblico religioso, fino a sostenere un laicismo virulento. Fino qua, è la logica del Vangelo: “essere perseguitati”. Il problema serio è quando quella secolarizzazione entra dentro di noi e incominciamo un processo di auto-negazione della fede, manifestandosi in presenze educative evangelicamente irrilevanti, pastorali timide e paurose nel presentare Gesù Cristo, una vita religiosa che tralascia di essere luce e sale.

## 2) *La retta intenzione*

**V. 3:** La proclamazione del Vangelo, porta alcune esigenze etiche. Qui sono presenti, in forma negativa, tre atteggiamenti dei falsi missionari che sono in relazione con la retta intenzione, cioè:

La **seduzione**, volontà di inganno, errore (*plánē*). È errore che ha una apparenza affascinante che ci impedisce di prendere coscienza dello smarrimento che ne segue. Nel NT è molto legato alla deviazione della fede. (Cf. *Mat.* 18:12; 24:4.5.11.24; 27:64; *Mc.* 13:5. 6; *Lc* 21:8; *Rom.* 1:27; *Ef.* 4:14; *1Tes* 2:3; *2Tes.* 2:11; *St* 5:19.20; *2Pt.* 2:18; 3:17; *1Gv.* 4:6; *Jd* 1:11.13; *Ap* 20:3.8).

I **motivi torbidi**: impurità, malafede, (*akatharsía*). L'impurità nella Bibbia ha molte volte un senso rituale, la mancanza delle condizioni per avvicinarsi alla divinità e compiere gli atti di culto. Nella nostra lettera, in 4,7, è in rapporto all'aspetto morale, a riguardo di qualche disordine sessuale, non conforme al Vangelo. Pare che il termine nel nostro contesto non sia semplicemente spirituale, cioè mancanza d'intenzioni rette o trasparenti. Ma l'uso del termine indica che gli apostoli non sono venuti alla comunità per trovare avventure facili, come era il caso dei predicatori ambulanti del

mondo ellenistico. Qui si apre un campo molto suggestivo di riflessione a riguardo delle così chiamate “compensazioni affettive” nel campo pastorale. (Cf. *Mat* 23:27; *Rom* 1:24; 6:19; *2Cor.* 12:21; *Gal* 5:19; *Ef.* 4:19; 5:3; *Col.* 3:5; *1Tes.* 2:3; 4:7)

La **frode**, inganno, tradimento, furbizia, astuzia (*dólos*). Ha un senso di trappola, come forma per sedurre gli incauti. Al contrario, il Vangelo lascia libere le persone di aderire ad esso, senza manipolazioni emozionali o opportunistiche.

**V. 4:** Il verbo “**discernere**” (*dokimázō*) che ha molteplici significati: testare, essere trovato degno, esaminare, interpretare, scoprire, approvare, provare, dimostrare...

La parola “discernere” sta legata al concetto di essere approvato, testato. Tecnicamente si utilizzava per le monete per verificare se sono secondo la norma. In seguito il termine venne applicato alle persone degne di fiducia. Perciò l’espressione, nella maggioranza delle volte, è relazionata a “fare un test, una prova”, per scoprire ciò che è autentico da ciò che è falso. Nel mondo giuridico ellenistico l’espressione aveva assunto il significato di “verificare le competenze dei candidati” per le cariche pubbliche.

Nella Versione dei LXX il termine assunse il senso di “esaminare, provare, sottomettere alla prova”. In questo senso significa: verificare l’autenticità della moneta o del metallo prezioso; in senso metaforico: conoscere le persone scrutando i reni e cuori. Si utilizza anche un altro verbo ebraico tradotto ugualmente come *dokimazô* che significa: “purificare il metallo attraverso il fuoco”; in quella maniera si ottiene una migliore qualità, bruciando le impurità. Nell’AT l’azione di “purificare e provare” è attribuita a Dio. Egli è il metallurgico che introduce l’uomo nel crogiuolo, togliendolo purificato e santificato. Questa purificazione forgerà il prescelto a essere idoneo per una determinata missione.

La partecipazione alle sofferenze della passione di Cristo è che lo trasforma in persona scelta per essere un autentico apostolo. Già il v.2 parlava di come l’apostolo è stato maltrattato e insultato, essendo usate le stesse espressioni che appaiono nei sinottici nella passione del Signore. Paolo ritornerà sull’argomento nelle sue successive lettere. In 2,9 parlerà di “fatica” e “travaglio”. In 1,6 e 3,7 di “tribolazione”.

Il tema delle **sofferenze purificatrici**, che sono preziose per il raffor-

zamento della fede e della speranza è classico nella catechesi apostolica antica (*Gc* 1,2-3; 12,1; *1Pt* 1,6-7; *Rom* 5,2-4). Le difficili condizioni della vita apostolica, le sofferenze e le persecuzioni autenticano gli apostoli come veri ministri del Vangelo. Dio continua a provare i suoi apostoli come annunciatori di Cristo morto e resuscitato, facendoli partecipi della Passione di Cristo.

Perciò gli apostoli non devono essere “popolari” o “populisti” cercando di “piacere agli uomini, ma non a Dio”, come persone desiderose di vedere aumentare la loro accettazione sociale. Piacere (*aréskó*), nel mondo ellenistico, implica più che realizzare le aspettative che si hanno sulla persona, cerca di conformarsi alle intenzioni di colui che invia.

**V. 5:** Troviamo una nuova triade: adulazione, cupidigia e gloria umana.

Nessuna **adulazione**: Questa s’ispira all’interesse, nella ricerca di influenze per vantaggi personali (arrivismo, privilegi). I tessalonicesi sanno che gli apostoli non li adulano, ma denunciarono i loro vizi e le loro insufficienze.

*“Da molti Paolo viene presentato come uomo combattivo che sa maneggiare la spada della parola. Di fatto, sul suo cammino di apostolo non sono mancate le dispute. Non ha cercato un’armonia superficiale. Nella prima delle sue Lettere, quella rivolta ai Tessalonicesi, egli stesso dice: «Abbiamo avuto il coraggio ... di annunziarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte ... Mai infatti abbiamo pronunciato parole di adulazione, come sapete» (1Ts 2,2.5). La verità era per lui troppo grande per essere disposto a sacrificarla in vista di un successo esterno. La verità che aveva sperimentato nell’incontro con il Risorto ben meritava per lui la lotta, la persecuzione, la sofferenza. Ma ciò che lo motivava nel più profondo, era l’essere amato da Gesù Cristo e il desiderio di trasmettere ad altri questo amore. Paolo era un uomo colpito da un grande amore, e tutto il suo operare e soffrire si spiega solo a partire da questo centro. I concetti fondanti del suo annuncio si comprendono unicamente in base ad esso.*

(Benedetto XVI, *Apertura dell’Anno Paolino*, 2008)

– Nessuna **cupidigia**: essa letteralmente indica “avere di più” (*pleonexías*). Alcuni traducono “ambizione”, “ricerca di denaro”. Il motivo delle preoccupazioni di Paolo non è arricchirsi. Sarà più esplicito in *1Cor* 9,3-8. Il suo vanto sarà di annunziare gratuitamente il Vangelo. Soltanto dai filippensi accetterà qualche aiuto economico.

**V. 6:** Nessuna ricerca di **gloria umana**: Essa è la ricerca del successo personale, la stima o l'ammirazione da parte degli altri.

*Prendiamo soltanto una delle sue parole-chiave: la **libertà**. L'esperienza dell'essere amato fino in fondo da Cristo gli aveva aperto gli occhi sulla verità e sulla via dell'esistenza umana – quell'esperienza abbracciava tutto. Paolo era libero come uomo amato da Dio che, in virtù di Dio, era in grado di amare insieme con Lui. Questo amore è ora la «legge» della sua vita e proprio così è la libertà della sua vita. Egli parla ed agisce mosso dalla responsabilità dell'amore. Libertà e responsabilità sono qui uniti in modo inscindibile. Poiché sta nella responsabilità dell'amore, egli è libero; poiché è uno che ama, egli vive totalmente nella responsabilità di questo amore e non prende la libertà come pretesto per l'arbitrio e l'egoismo. Nello stesso spirito Agostino ha formulato la frase diventata poi famosa: Dilige et quod vis fac (Tract. in 1Jo 7, 7-8) – ama e fa' quello che vuoi. Chi ama Cristo come lo ha amato Paolo, può veramente fare quello che vuole, perché il suo amore è unito alla volontà di Cristo e così alla volontà di Dio; perché la sua volontà è ancorata alla verità e perché la sua volontà non è più semplicemente volontà sua, arbitrio dell'io autonomo, ma è integrata nella libertà di Dio e da essa riceve la strada da percorrere.*

(Benedetto XVI, *Apertura dell'Anno Paolino*, 2008)

### 3) **L'amorevolezza**

**V. 7a:** Gli apostoli rinunciano ai loro “diritti” (cf. *1Cor* 9). Essendo l'apostolo un rappresentante di Cristo, ha dei diritti che potrebbe far valere. L'autorità apostolica si basa sull'affetto per la sua comunità e non sui “diritti”.

Alcuni manoscritti riportano la dicitura: “Siamo stati bambini”, (*nēpioi*), altri amorevoli, affettuosi (*ēpioi*). Tutte e due diciture avrebbero senso. La prima in sintonia con i sinottici: “essere come bambini”, come coloro che non hanno i supposti diritti degli apostoli e avrebbe il senso di essere umili, condiscendenti. La seconda opzione “affettuo-si” (cf. *2Tim* 2,24) darebbe il tono a tutta la sezione, che si riferisce all'affetto apostolico, in contrapposizione alla prepotenza e ricerca personale di gloria. Altri testi della Versione dei LXX (Ester greco), Flavio Giuseppe ci presentano questo termine in relazione con chi ha autorità ma la esercita con mansuetudine e umanità. È proprio la nostra “**amorevolezza**” salesiana.

Quest'immagine affettuosa di Paolo la fa visibile con la immagine della “**nutrice**” (*trofós*), che è la donna incaricata di allattare i bambini ed avere cura di loro fino al tempo dello svezzamento. Questa nutrice ama e acca-

rezza i bambini come propri figli. Il paragone è con la donna che alimenta i figli e veglia per loro finché siano capaci di affrontare loro stessi le difficoltà della vita. La trasmissione del Vangelo è paragonato all'alimentazione dei bambini. Il paragone accentua l'amore con il quale la donna nutre i lattanti.

In questo contesto, viene quella potente appassionata dichiarazione d'amore di Paolo per i suoi: *“Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari”*. Qui siamo arrivati al nucleo delle attitudini dell'apostolo: **l'amore senza condizioni e totale: la carità pastorale**. Questa espressione ci porta alla mente l'espressione del Vangelo: “dare la propria vita”. In questo testo si utilizza la parola “condividere la vita” (*metadoúnai*) più che dare la vita. È possibile comprendere il concetto alla luce della “nutrice”, così come gli apostoli volevano dare il meglio di se stessi, del loro cuore, della loro vita interiore, di ciò che li anima nella loro missione, la convinzione del v. 12: *“Dio che vi chiama al suo regno e alla sua gloria”* significa perciò che vale la pena il cambiamento radicale della vita.

*L'opera dell'evangelizzazione suppone nell'evangelizzatore un amore fraterno sempre crescente verso coloro che egli evangelizza. L'Apostolo Paolo, modello di ogni evangelizzatore, scriveva ai Tessalonicesi queste parole. che sono un programma per tutti noi: «Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il Vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari» (1Th 2,8: cf. Ph 1,8.). Quale è questa affezione? Ben più di quella di un pedagogo, essa è quella di un padre; e ancor più: quella di una madre (cf. 1Th 2,7 1Th 2,11 1Co 4,15 Ga 4,19.). Il Signore attende da ciascun predicatore del Vangelo e da ogni costruttore della Chiesa tale affezione. Un segno d'amore sarà la cura di donare la verità e di introdurre nell'unità. Un segno d'amore sarà parimente dedicarsi senza riserve, né sotterfugi all'annuncio di Gesù Cristo. (EN 79)*

La famosa lettera di Don Bosco, scritta da Roma nel 1884, è una rilettura dell'affetto apostolico di Paolo in chiave salesiana:

*“la familiarità porta amore, e l'amore porta confidenza. Ciò è che apre i cuori e i giovani palesano tutto senza timore ai maestri, agli assistenti ed ai Superiori”*. (ACS I,1920, 40-48)

#### 4) La disponibilità e la gratuità

**V. 9:** Anche il testo mette in relazione l'amore e la vita. L'autenti-co amore dà la vita. Paolo non semplicemente condivide il suo tempo, i suoi

insegnamenti, la sua fede, ma anche la propria vita. L'aga-pe del Vangelo non è solo un sentimento, ma un **amore manifesto**. Gli apostoli hanno dato mostra di quest'amore: sofferenze, stanchezze, assumendo la durezza di una vita di servizio per la loro comunità. Questo si esprime nel lavoro realizzato con le proprie mani. Il significato di fondo è la **gratuità** dell'annuncio. Non chiedono nulla in cambio per annunciare il Vangelo (cf. *1Cor 9*). Dice *2Ts 3,8-9*: “*Né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi. Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare*”. Il tema sarà approfondito in 4,9-12.

### 5) *L'autenticità di vita*

I **versetti 10-12** allungano l'orizzonte, fino ad essere la conclusione di questa pagina di attitudini missionarie. Gli apostoli non soltanto lavorano per il Vangelo: tutto il loro **comportamento** è stato conforme alla sua predicazione. I tessalonicesi sono testimoni di ciò. Il comportamento è accennato per una nuova triade: santo, giusto e irreprensibile; che contesta le attitudini negative iniziali. Le due prime qualità sono un binomio che si trova nel *benedictus* (*Lc 1,75*): “*servire in santità e giustizia*” (cf. *Ef 4,24*; *Tt 1,8*).

- **Santo** (*hosiōs*). Ci sono diverse traduzioni: santo, pietoso, devoto, retto, puro, rispettoso. Questo termine nella cultura ellenistica significa “forma di essere graditi a Dio”; vivere conforme alle regole tracciate. Perciò è una forma di condotta motivata religiosamente.

- **Giusto** (*dikaiōs*). Indica la giustizia, nel senso di “fare ciò che è giusto”, indicando la persona sensibile in relazione alle altre persone.

- **Irreprensibile** (*améemptōs*). Significa “nulla si può censurare a qualcuno”. Questa innocenza è chiesta da Paolo a Dio (*3,13*; *5,23*). Nelle lettere pastorali indicano le qualità dei ministri (*1Tm 3,2*; *Tt 1,6.7*).

### 6) *La paternità*

**Vv. 11-12**: La paternità è sottolineata in questi due ultimi versetti. Il paragone è focalizzato nel **padre educatore**. Questo padre utilizza i mezzi pedagogici affinché i suoi figli arrivino alla meta. È la pedagogia apostolica al servizio della educazione dei credenti di modo che essi rendano più salda la loro esistenza. Questo paragone è comune nella letteratura greca, nella quale il padre si adatta alla condizione emozionale dei suoi figli.

Questa sarà, secondo D. Rinaldi, la qualità distintiva di Don Bosco: *“Il nostro fondatore, non è stato mai altro che Padre... Tutta la sua vita è un trattato completo della paternità che viene dal Padre Celeste e che il Beato ha praticato quaggiù in grado sommo, quasi unico ... E come la sua vita non è stata altro che paternità, così i suoi figli non possono sussistere senza di essa”* (ACS 56, 939-940)

Il testo indica tre verbi sull'azione della paternità:

– **Esortare** (*parakaloúntes*). Per Paolo, l'esortazione è uno dei compiti principali di un fondatore di Chiesa. Si distingue dalla semplice imposizione di regole morali. Il verbo può avere tante sfumature: ravvivare le forze, allentare, chiedere, supplicare. È un composto del verbo “chiamare”, che suggerisce una interpretazione forte, caricata con tutto il peso delle convinzioni comuni di colui che esorta i suoi ascoltatori. Per l'apostolo sarà una vera **proclamazione del Vangelo in riferimento all'aspetto concreto delle sue conseguenze pratiche**, esigenze inerenti alla fede. Qui fa riferimento ad una “tradizione” e non a cose nuove.

– **Incoraggiare** (*paramuthóimenoí*). In 1Cor 14,3 ha due accezioni fondamentali: esortare e consolare, avendo come obiettivo fondamentale l'edificazione della comunità. Questo uso mostra che il compito dei missionari fondatori di chiese non finisce quando le persone iniziano a radunarsi nella fede, speranza e carità, dopo d'aver messo le fondamenta (cf. 1Cor 3,10), ma essi devono ancora assicurare la solidità della costruzione. Perciò, il termine, equivale molto bene a quello che intendiamo per **“animare”**.

– **Scongiurare** (*marturóimenoí*): è nel senso della esortazione, ma come forma insistente, cercando di convincere i cristiani a prendere la decisione migliore e a mantenerla ferma.

Una caratteristica di questa animazione è la **personalizzazione** *“a ciascuno di voi”*, essendo una delle grandi sfide della nostra pastorale, che include l'idea di accompagnamento. Questa nuova esistenza, non è etico-filosofica, ma si fonda sulla chiamata di Dio (i membri della *ekklesia*, sono membri dell'assemblea convocata da Dio). La Chiesa arriverà alla sua meta quando venga ad essere **Regno di Dio**, ciò che in Paolo, a differenza dei sinottici, si riferisce alla crescita storica della chiesa. La gloria di Dio rivela in maniera universale e definitiva la presenza beatificante di Dio. I credenti devono vivere in maniera degna di quest'appello.

## **Domande per la Condivisione in Gruppo**

- 1) Quale è la mia maggiore gioia apostolica?
- 2) Ho cercato inserirmi nella comunità a la quale il Signore mi ha inviato?
- 3) A chi procuro soddisfare con la mia vita e missione?
- 4) Quali sono le virtù apostoliche che Dio mi chiede per la missione?
- 5) Sono coraggioso o mi lascio inibire per l'ambiente secolarizzato?
- 6) Amo di cuore le persone a me affidate?
- 7) Sono gratuito e non ho seconde intenzioni, compensazioni affettive?